

Giuseppe Vittori

ROMA Milleottocento pagine completamente inutili. Che, almeno per il momento, fanno finire lo «scandalo Telekom Serbia» nelle secche di un clamoroso flop, e che inducono Romano Prodi ad un commento lapidario: «Si avvicina il momento in cui dovranno chiedermi scusa». Perché in quei faldoni, dice Piero Fassino, «non c'è una sola parola che dimostri come le accuse e le calunnie lanciate nei confronti dei leader del centrosinistra siano vere. Chiedano scusa». Ma quella carta una storia la racconta comunque, ed è quella del tortuoso percorso di mille «stangate» tentate e a volte realizzate dal conte Igor Marini e dal suo socio avvocato Paoletti. Storie incredibili di fabbriche da realizzare in Indonesia, di inesistenti rubini da mille e una notte da utilizzare come garanzia per chiedere prestiti miliardari, numeri di telefoni falsi, false sedi di banche, falsi centralinisti e direttori da commedia all'italiana, carte intestate false pure quelle. Un ingenuo macellaio truffato insieme a un suo amico per la rispettabile cifra di un milione e centomila dollari. Milleottocento pagine che potrebbero essere utilizzate per il remake de «La stangata», o - più modestamente - di «Pacco, paccotto e contropaccotto», di Nanni Loy. «Perché in quei fogli che per mesi hanno tenuto in ostaggio la politica italiana - dice Giovanni Kessler, capogruppo dei Ds nella Commissione Telekom-Serbia - non vi è nessun tipo di riferimento, né diretto, né indiretto a personaggi politici italiani. Marini aveva promesso le fotocopie dei passaporti di Prodi, Fassino e Dini. Zero, neppure una traccia. Meno che mai ci sono cose riconducibili a Telekom Serbia o Telecom Brasile, o Telecom Italia». E allora cosa c'è in quei faldoni giunti dalla Svizzera e che dovevano essere la «pistola fumante», la prova regina della corruzione di Prodi, Fassino e Dini? Carlo Taormina - che fino a ieri non aveva sfogliato uno solo dei fogli depositati a Palazzo San Macuto - non ha dubbi: «Quelle carte sono piene di imponenti riscontri e contengono riferimenti ai politici». L'avvocato d'assalto di Forza Italia rivaluta il conte Igor Marini, uno che racconta di tutto, di essere stato stuntman, finanziere, impiegato del Vaticano, un uomo che nella sua vita ha parlato col Papa, trafficato con lo Ior e finanche misurato le capacità amatorie di Silvester Stallone, definendolo «un personaggio di alto rilievo nel panorama degli operatori

Giovanni Kessler, ds: non vi è nessun tipo di riferimento, né diretto, né indiretto a personaggi politici italiani



Vittorio Locatelli

ROMA A furia di gonfiarlo il palloncino gli è scoppiato in mano. La campagna politico-mediatica del centrodestra su Telekom Serbia è cresciuta esponenzialmente assieme alle bufale del «supertestimone» Igor Marini e mano a mano che si avvicinava la fatidica data dell'arrivo delle miracolose carte dalla Svizzera i toni di accusa sono saliti. «Adesso che arrivano le "prove" ve la faremo vedere» dicevano con toni più o meno arroganti i vari Taormina, Cicchitto & C. La strada se l'erano preparata bene. Il 31 luglio la maggioranza della Commissione d'inchiesta decide di andare comunque ad interrogare Marini in carcere a Torino, anche in assenza dell'opposizione, perché ci sono «gravi motivi d'urgenza», dice il presidente Trantino.

La tangente, la tangente Ad alzare la tensione ci pensa il *Giornale*, che il 5 agosto scrive: «Telekom Serbia: spuntano due sospetti omicidi» e il 7 annuncia: «I soldi di Prodi e Fassino sono in Austria». Telekom Serbia: il superteste Igor Marini indica i conti bancari esteri delle presunte tangenti: «Loro due e Dini si sono spartiti 225 milioni di dollari». Guarda caso lo stesso giorno in cui la Commissione va da Marini: è il giorno in cui Taormina,

“ Piero Fassino: «Non c'è una sola parola che dimostri come le accuse e le calunnie lanciate nei confronti dei leader del centrosinistra siano vere»



Taormina, in una giornata in cui la Destra ha manifestato tutta la sua delusione, per non aver trovato riscontri, ha visto imponenti riferimenti ai politici



«Non c'è nulla. Ora ci devono chiedere scusa»

Telekom Serbia, le carte svizzere su Marini non contengono proprio niente



L'arrivo a Lugano di Igor Marini con la delegazione italiana nel maggio scorso

finanziari». E invece...Invece - dice Kessler - «l'8 maggio, quando andammo in Svizzera, Marini chiese di visionare solo tre buste di documenti, lì, ci disse, troverete le prove della tangente Telekom Serbia». Falso, dalla Svizzera sono arrivati più documenti di quelli indicati, richiesti e visionati da Marini: contratti, documenti bancari, fotocopie di passaporti di Marini, della seconda moglie, dell'avvocato Boscaro. «Documenti - sottolinea il parlamentare dei Ds - che vanno studiati e collegati al giro di truffe e riciclaggio già delineato dalla inchiesta della procura di Torino». Insomma, da quanto è dato di capire, di soldi veri il duo Marini Paoletti era in grado di farne girare pochi, di soldi invece promessi, tantissimi. C'è una storia nei faldoni arrivati dalla Svizzera che è tutta da raccontare e riguarda una garanzia bancaria fornita da una banca di Giacarta e chiesta

nuovi arrivi al Giornale

il Giornale se nel '93 quando c'era l'embargo

casore: «l'ha fatto troppo il furbo»

Fassino, dicevi la verità

GIAMPAOLO PANSA*

Sulla prima pagina del quotidiano di Paolo Berlusconi ieri è apparso, a sorpresa, il nome di Giampaolo Pansa, autore di un articolo dal titolo «Fassino, dicevi la verità». Nuova campagna acquisti? No, l'anticipazione di un articolo scritto per l'Espresso (di cui Pansa è condirettore). Svelato il mistero resta il fatto, curioso, del singolare gemellaggio

la campagna del Giornale

«È l'ora della verità». Sotto la notizia, niente

ad audizione ancora in corso e con il verbale secretato, chiede l'arresto di Prodi, Fassino e Dini e minaccia i magistrati se non lo faranno. Trantino dice che Marini «ha rafforzato le accuse già fatte, fornendo nuovi contributi. Conferma, aggrava e rilancia ed è stato prodigo di riferimenti». Per Trantino il bilancio è «fortissimamente positivo: Marini ha fornito una messe infinita di spunti investigativi, una mappa intricatissima. Ora aspettiamo le prove storiche, che dovrebbero essere nei documenti che arriveranno dalla Svizzera».

Il *Giornale* alza i toni Dal giorno dopo, quasi quotidianamente, i verbali di Marini finiscono sulle pagine del *Giornale*. «I pm non vollero indagare», accusa il faccendiere il 9, con il presidente della Commissione, Trantino, che parla di «prova logica». L'11 il *Giornale* apre così: «Prodi è garantista, con se stesso». Il 12 agosto il quotidiano di casa Berlusconi scova un nuovo supertestimone: «Telekom, un altro teste d'accusa. Si chiama Antonio Volpe ed ha consegnato documenti sulla maxitangente». Rilancio il 13: «Telekom, nuovo dossier con-

tro i politici. I documenti consegnati dal teste Volpe sembrano avvalorare le accuse di Marini al Professore, Fassino e Dini». Il 14 il *Giornale* trova «il conto Zara. Il deposito bancario indicato da Marini è alla Tiroler Sparkasse di

Innsbruck e fa capo a una società romana». Ma la stessa banca, e persino lo stesso banchiere considerato dal giornale teste d'accusa oltre ai titolari del conto, nega il passaggio di soldi legati a Telekom in quel conto.

Silenzio, parla Volpe Il 19 parla ancora Volpe sul *Giornale*: «Ecco i retroscena dell'affare Telekom. Nel dossier dato alla Commissione i riscontri di quanto dice Marini». Il 20 agosto inizia a Torino il confronto

tra Marini e il suo ex socio romano, l'avvocato Paoletti. Il verbale viene secretato dai pm ma, guarda caso, si diffonde e il *Giornale* il 23 esulta: «Marini accusa Rutelli, Veltroni e Mastella. Il superteste: tangenti per le loro campagne elettorali». Il 24 arriva «L'ora della verità per Prodi & C.». Trantino commenta: «Non vi sono uomini che nascono credibili e altri inattendibili. Esistono fatti che detti dagli uomini devono essere confrontati con altri fatti e solo allora comincia a vestirsi il quadro probatorio». Per Taormina invece la sinistra è in imbarazzo «per i suoi sporchi affari». L'escalation continua. Il 27 il *Giornale* titola: «Preso il corriere delle tangenti Telekom. Arrestato in Svizzera Persen. Secondo Marini è l'uomo che lo minacciò con una pistola». Coinvolto da Marini nella vicenda Telekom, Persen per Trantino «è un personaggio essenziale. Io sono in dissonanza con chi lo ritiene un personaggio minore. Se animato da sentimenti di collaborazione sincera potrebbe essere utile per confermare o per annullare determinati effetti delle dichiarazioni di Marini». Persen però

reforme

Errani: il governo decide senza le Regioni

Il governo si prepara ad approvare martedì prossimo la cosiddetta bozza di Lorenzato. Non so di cosa si tratti, poiché le regioni unanimente hanno chiesto un incontro urgente al governo e a Berlusconi prima del Consiglio dei ministri». Così il presidente della Regione Emilia Romagna commenta il vertice di Palazzo Chigi: «È un annuncio grave, che pregiudica nei fatti il confronto istituzionale. Così si prende in ostaggio la riforma delle istituzioni, proseguendo in una logica di parte francamente inaccettabile». I quattro cardinali delle riforme costituzionali, infatti, sono rimasti quelli elaborati dal «sag-

gi» a Lorenzato: Senato federale e fine del bicameralismo perfetto; devolution; premierato; nuova Corte costituzionale; accentuazione del ruolo del Presidente della Repubblica quale garante delle istituzioni. Il testo approvato nel vertice varia in soli due punti dalla bozza elaborata dai saggi in Cadore: è stata reintrodotta la rilegibilità del Presidente della Repubblica e l'interesse nazionale è stato portato in capo al presidente della Repubblica anziché al Senato federale. Il Cdm dovrà sciogliere almeno un paio di nodi, proposti dai presidenti dei Regione: quello di Roma capitale e quello della presenza nel Senato federale dei Presidenti di Regione e di rappresentanti del Consiglio regionali (sul modello del Bundestag tedesco). Il disegno di legge che il Consiglio dei ministri licenzierà martedì andrà alla Conferenza Stato-Regioni, dopodiché tornerà a Palazzo Chigi per il varo definitivo, presumibilmente tra fine settembre e primi di ottobre. A quel punto la parola passerà al Senato e alla Camera.

za di garanzie vere, «qualcuno» se l'è inventate. Nei faldoni svizzeri ci sarebbero le prove: carta intestata della banca palesemente falsa, false pure le firme e i numeri di telefono dell'istituto. I telefoni squillavano - rivela chi ha visto i documenti - ma erano quelli di una casa qualsiasi di Giacarta e chi rispondeva non era certo un impiegato. Una storia strana? E che dire dell'altra «garanzia» sventolata da Marini & Paoletti per ottenere finanziamenti? I due - sempre secondo chi ha buttato l'occhio su quei faldoni - ad un certo punto pensarono bene di agitare davanti agli occhi dei direttori di banche un rubino (mai visto da nessuno, però) del valore di 32 milioni di dollari, una cosa da mille e una notte. Il «prezioso» sarebbe appartenuto ad una delle figlie del dittatore Sukarno e sarebbe stato coperto da una montagna di polizze assicurative. «Balle, tutte balle - commenta Paolo Brutti, senatore dei Ds e membro della Commissione - se davvero Marini avesse avuto la disponibilità dei soldi Telekom non avrebbe dovuto ricorrere a questi stratagemmi pietosi da piccolo fuffante. La verità è che siamo di fronte ad una manovra sporca che vede coinvolti personaggi inquietanti a cavallo tra malavita, massonerie varie e finanche servizi segreti devianti».

«Strane "manine", burattini e burattinai si agitano attorno a questo affare», è il sospetto di Michele Lauria, senatore della Margherita. «E allora - è l'opinione del vicepresidente della Commissione, Guido Calvi - basta: prima c'è stato quel certo Zagami che aveva raccontato di soldi portati ad un esponente dei ds in un sacco di juta, poi è arrivato Marini grazie ad alcune lettere anonime, ora chi spunterà dal cilindro? Siamo di fronte ad un uso scandaloso di personaggi che hanno la fedina penale sporca, di gente imputata di riciclaggio, truffa, ricettazione, associazione per delinquere, grazie ai quali si sono costruite una serie di trappole contro la democrazia». Carte false o carte vere? Verissime, dice l'avvocato di Marini, Luciano Randazzo: «La sinistra è presa da frenesia, si leggano quelle carte con il mio assistito e si capiranno tante cose». Intanto, la Commissione Telekom Serbia nei prossimi giorni ascolterà la signora Donatella Dini, poi andrà a Belgrado e infine risentirà lui, il grande accusatore, l'uomo destinato a mettere ko Prodi, Dini e Fassino (per il momento, poi si vedrà): Igor Marini, conte, stuntman, alto funzionario vaticano, finanziere, scaricatore di frutta, attore fallito. L'arma letale della destra.

Michele Lauria: Strane «manine» burattini e burattinai si agitano attorno a questo affare



smentirà Marini.

Ora tocca a Di Stefano Altro «colpo» del *Giornale* il 28 con un nuovo supertestimone. È Giovanni Di Stefano, amico e avvocato di Milosevic e del sanguinario Arkan. Lui si che sa tutto: «Parlai di Telekom con Dini e Fassino. Prodi & C. sapevano tutto, ho le prove». E anche lui butta lì un nome, Oscar Luigi Scalfaro. Però Di Stefano dice che mazzette non ce ne sono e Marini «è un bugiardo». Il 29 seconda puntata di Di Stefano, sempre in prima pagina. «Ho le foto dell'incontro con Dini e Fassino. Non mi conoscono? Porterò le prove».

Ecco a voi Romanazzi Ma il 30 agosto un nuovo teste sul *Giornale* smentisce Di Stefano e conferma Marini: «Sui conti Marini dice la verità? Telekom, il mediatore Romanazzi: I depositi Ranocchia e Mortadella esistono». L'epilogo è di questo giorno. Il 4 settembre Taormina e altri della maggioranza tirano in ballo il nome del presidente della Repubblica. La campagna del *Giornale* continua senza sosta per tenere alta la tensione in attesa delle carte svizzere. Si apre su Telekom anche l'11 settembre: ma quale terrorismo, la guerra di Arcore è contro l'opposizione, di Bin Laden, come direbbe l'ultimo Berlusconi «me ne fregolo!».